

# Il copione personale e trans-personale ( 1<sup>a</sup> parte )

di Achille Miglionico

*"The latest incarnation of Oedipus, the continued romance of The Beauty and the Beast, stands this afternoon on the corner of Forty-second Street and Fifth Avenue, waiting for the traffic light to change"* Joseph CAMPBELL, in *The Power of the Myth*, 1988.

## Il copione personale e trans-personale (dal familiare all'antropologico) è una riflessione pluridisciplinare di achille miglionico

**Premessa:** *migrare humanum est*

L'Europa è teatro di una immigrazione senza precedenti, che ricorda la cosiddetta "alluvione immigratoria" dell'Argentina. Tutti i rappresentanti del genere *Homo* non sono mai stati fermi, ammettiamolo. Marvin Harris, l'antropologo del materialismo culturale, ha un *incipit* suggestivo nel libro *Our Kind* (1989): *"In principio era il Piede"*. In fondo tutto partì da lì, dal piede. La ominazione è partita dalla stazione eretta (*Homo erectus*) e dalla capacità di corsa bipede. Il movimento migratorio "volontario" è caratteristica di genere *Homo*. Già l'*erectus* aveva colonizzato il mondo una prima volta. Camminando. Il **Logos** venne solo dopo e stravolse la Natura, con Noi, l' *Homo sapiens*.

**La storia umana va quindi letta come storia di migrazioni.** Il concetto stesso di invasioni (es. "invasioni barbariche") va ri-tradotto in quello di migrazioni più o meno forzose. Dagli anni Ottanta tutto è diverso nella Europa post-coloniale. Non si immaginava che il "sistema" europeo divenisse uno dei maggiori centri attrattori del fenomeno immigratorio, da gran parte del mondo. Un solo esempio: dal 1990 un quarto della popolazione albanese è migrato altrove. Chi lavora come professionista d'aiuto in Puglia, vera regione di frontiera, lo vive nell'operato quotidiano: *"La migrazione è un fatto sociale globale"* (Lia Lombardi, 2007). La ricerca di risorse di sopravvivenza, la anomala distribuzione mondiale di risorse, ma anche la illusione di "Eldoradi" consumistici, diffusa in ogni dove dalla mediocrazia che tutto e tutti raggiunge, hanno richiamato - come Pifferai Magici - masse di bisognosi pronti ai lavori meno agevoli. P.e. nuove esigenze della società europea, avara nel procreare e spiccatamente longeva, hanno determinato un flusso migratorio al "femminile" (badanti dall'Est Europeo, collaboratrici domestiche, ecc.), che ha finito per controbilanciare la precedente "ondata maschile" dei magrebini, che solo successivamente si facevano raggiungere dalle famiglie (Lia Lombardi, 2007). Quando si parla tra culture "diverse" - anche nella professione d'aiuto - è facile sentirsi dire: *"da noi si fa così... da voi si fa così..."*. Questo da noi, da voi... - con evidente alterazione timbrica da contaminazione analogica - è alla base di integrazioni, talora di fusioni e confusioni, talora di incomprensioni etniche: *"Chez nous...Chez vous..."*, *"Da noi si usa così... Da voi si fa così..."*. Anche tra cittadini di centri limitrofi emergono differenze linguistiche, dialettali e di costumi per cui si ascolta un orgoglioso *"da noi..."*. Il senso umano ed interumano della "differenza" aleggia persino nelle comunità ristrette (conventi, collegi, caserme, scuole, luoghi di lavoro ecc.). E' la ricerca stessa di identità a determinare ciò, e si oppone (ma alla fine integra) alla spinta centripeta che porterebbe alla fusione *al* gruppo.

♣ Ogni mese in Camerun - ha spiegato l'etnopsichiatra Roberto Beneduce - si celebrano ancora oggi processi contro stregoni, nei quali il giudice, mescolando linguaggio giuridico napoleonico a termini suggeriti dal suo perito - stregone anch'egli - accusa di stregoneria qualcuno su denuncia della presunta vittima (es. una donna che ha subito aborto). Così in processi in Mali, in SudAfrica, in Congo ecc. "Una logica complessa, giocata tra *chez nous* e *chez vous*, tra da noi e da voi, tra una Giustizia di derivazione occidentale ed una 'culturale'..."

♣ La stregoneria in Camerun e altrove (in ispecie in Africa subsahariana e centrale) diviene una categoria morale oltre che eziologica in diverse culture - come lo era per noi presso la "Inquisizione" (dal XIII sec.) e la "Inquisizione Spagnola", istituita in Spagna pochi anni prima della scoperta delle Americhe, ove avrebbe mietuto altre vittime. Beneduce riporta molti esempi di interventi anche "gerarchici" di magia per cui - è ammessa dagli africani stessi questa "ossessione" - se ritengo di aver ricevuto una "fattura" cerco di contrastarla con una maggiore ecc. in una escalation di interventi operati - a finale incerto - da stregoni di differente potenza (e costi, immaginiamo). Se il perito del giudice, in Camerun e altrove, è uno stregone, ciò significa che questi è ammesso nella realtà forense di tutti i giorni. E il giudice stesso, alzando le spalle, spiega all'antropologo o allo straniero bianco: "Sì ma da noi (*chez nous*) è così..."

♣ La stessa Lex romana prevedeva la magia. Si ricordi che, quando Apuleio - autore latino dell'Asino d'oro - dovette autodifendersi dall'accusa di magia "nera", in un processo di magia, ammise, nella Apologia, che aveva fatto uso solo di magia "bianca" (da "buon" cultore dei misteri di Iside e Osiride). Nell'antica Roma la defixio, che era assimilata al veneficium (avvelenamento), era un sistema sicuro per mandare a morte una persona: una lamina di piombo (legata a Saturno, dio dei morti) con il nome ed il genere di morte che si augurava al malcapitato, si arrotolava e trapassava con un chiodo, per poi seppellirla in luoghi ritenuti in diretto contatto con l'oltretomba. Così si immaginava che ferite o mutilazioni inferte a una immagine (statuina di cera o di argilla, il "doppio" del malcapitato) ledessero veramente la persona reale: come nei riti vudù, che nelle Antille sono stati importati dall'Africa nera, con gli schiavi .

E con nuove ed eterogenee "masse" giungono anche disperati devianti. La cronaca nera di cui siano protagonisti gli stranieri ingenera accessi di xenofobia negli europei e comunque li induce a formulare maggiori misure di sicurezza intrasistemiche. E' necessario aprire ogni sapere professionale al nuovo, all'imprevisto, al *diverso-da-noi*, uscendo dallo schema "europocentrico" che caratterizza anche la migliore e rispettosa delle formazioni.

- La psicoanalisi, la psichiatria, la psicologia, ogni metodologia di diagnosi ed intervento, risultano inevitabilmente etnocentriche nel confronto con il diverso-da-noi ed hanno dovuto sviluppare aspetti interfacciali nel confronto con culture diverse: si pensi alla ricerca di Geza Roheim (di cui si parlerà successivamente), alla etnopsicanalisi sviluppata recentemente presso il "Centre Georges Devereux", centro di sostegno psicologico alle famiglie immigrate nel distretto parigino di Seine-Saint Denis; si pensi alla etnopsichiatria ed alla psichiatria transculturale dell'ultimo trentennio, alla attività del Centro Frantz Fanon di Torino, sorto nel 1996, che offre psicoterapia e counselling a cittadini stranieri con il tramite dei "mediatori etnoclinici" (R. Beneduce, 2001) . • L'analisi transazionale per la natura relazionale della transazione - ponte "gianico" tra intrapsichico ed interpersonale - e per la genesi decisamente "culturale" dei concetti berniani di genitorizzazione e di copione, si presta in maniera versatile all'incontro con la dimensione antropologica.

Gli urti epistemologici, infatti, alla solidità dell'edificio psicoanalitico - ricordiamolo - vennero precocemente e proprio dalle ricerche sul campo condotte da antropologi come Margaret Mead (1901-1978), moglie di Gregory Bateson, che cominciarono a dubitare non tanto della esistenza dell'Edipo ma della non-applicabilità universale di taluni principi freudiani a tutte le culture: ogni società andava studiata in sé (ne nacque il culturalismo ed il relativismo culturale). Nessun antropologo ha peraltro seriamente messo in dubbio l'esistenza di un inconscio. Persino l'etnocentrismo, va ribadito, non è necessariamente razzismo, come ebbe a formulare provocatoriamente Claude Lévi-Strauss (attirandosi gli strali dei detrattori perbenisti), ma un vettore intrinseco ad ogni cultura finalizzato alla autoconservazione. Per superare l'etnocentrismo non basta fare proclami "politicamente corretti" o colmi di quel "buonismo" mediatico, che poi confermano aspetti non-ok del "copione culturale" italiano. All'utente classico si affianca oggi un utente "diverso" perché non inquadrabile nel nostro retroterra culturale. Ciò che in un europeo bianco sarebbe diagnosticabile come un "delirio di possessione diabolica" (patologia paranoide grave anche a livello prognostico) può essere, in un soggetto nigeriano, una disfunzione assai meno grave, in quanto essa va inquadrata nel mondo spirituale di appartenenza ove l'animismo è la regola: un esempio per tutti viene dall'operato dell'etnopsichiatra/antropologo Roberto Beneduce il quale ha approfondito molto, con il suo gruppo di ricerca ed intervento, a Torino, un modello di "possessione", il Mami Wata, tra le donne nigeriane che vivono in Piemonte. Ignorare può comportare danni da intervento disinformato. Gli uomini recano con sé nel bagaglio la propria cultura ed il Mami Wata va conosciuto anche fuori della regione ove è stato descritto, anche per comprendere la apparente 'tendenza' di certe etnie alla prostituzione e la integrazione già digerita di tendenze occidentali, quali il consumismo.

Il *Mami Wata* è spirito delle acque, quasi sempre femminile (*Wata* è deformazione dell'inglese *water*) che è andato ad arricchire il politeismo africano: Mami Wata ha volto dai tratti femminili, indoeuropei, pelle bianca (!), capelli lisci, e neri; si palesa come donna-sirena o donna-serpente che "ostenta bellezza e ricchezza e che affligge, arrecando morte e malattia, coloro che...trasgrediscono le sue ...proibizioni." (Beneduce). Il Mami Wata è culto comunitario delle regioni del Golfo di Guinea sino alla Rep. Democratica del Congo (qui si chiama Mamba Muntu). Fa riflettere come la nuova dea mutua chiaramente tratti occidentali "consumistici" (la dea ed i suoi seguaci amano auto, vestiti lussuosi, case confortevoli ecc.) e per sua natura fa adepti con una territorialità senza confini. Il culto è collegato ad un tenebroso ed autoctono ciclo di bambini-spiriti (Ogbanje o returning children) o Abiku ("born to die"), bambini destinati a nascere più volte nel ventre della madre per poi morire ciclicamente in tenera età o prima della adolescenza; collegato è il mito delle donne-pesce, "figlie" di Mami Wata, amanti della bella vita e del benessere (Li Uwa è una che vuole "divorare" il mondo). Le adepti di Mami Wata sono per natura ambivalenti, spiriti delle acque intrappolate in corpi e costretti tra i vivi, "come un terzo genere che si scaglia contro le nostre categorie" mentali, dice Beneduce.

Esse sono contemporaneamente:

- ♣ donne anche malate, oggetto di diagnosi psicopatologiche (episodi psicotici);
- ♣ donne anche immigrate, prese nelle trappole identitarie dell' essere come il bianco, imprigionate in processi di mimesi sociale ed economica;
- ♣ anche adepti di confraternite, donne che hanno avuto esperienza di possessione, che hanno partecipato a rituali e necessitano di rituali da hoc, per "guarire".

Il problema delle adepti di Mami Wata è correlato anche al fenomeno di facile prostituzione delle nigeriane in Europa: donne Igbo, Yoruba, Ibo, Edo ecc. La prostituzione religiosa (ierogamia) non era estranea alla cultura greca antica (la praticavano p.e. sull'Acrocorno le sacerdotesse di Artemide).

Oggi - dunque - non si può prescindere dal discorso sulla Cultura e la inter-Cultura. La prima metà del Novecento si è dedicata alla indagine dell'intrapsichico, la seconda metà del Novecento si è focalizzata sull'interpersonale delineando utili teorie della comunicazione (G. Bateson e scuola di Palo Alto, E. Berne e l'analisi transazionale, I. Eibl-Eibesfeldt e l'etologia umana ecc.) e dei sistemi (Ludwig Von Bertalanffy e Teoria Generale dei Sistemi). Questo secolo si apre come si è chiuso il precedente: sull'interesse antropologico, non più inteso come un qualcosa che richiede un lungo e faticoso viaggio per contattare "popoli allo stato di Natura". Oggi basta girare l'angolo della strada e si incontra il mercato nordafricano, o la costellazione di negozi cinesi che prima si vedevano solo nei film statunitensi. Allora non fa meraviglia se anche nella sala d'aspetto del nostro studio privato vi è una donna con il velo islamico o un nigeriano che ci attendono, anzi che attendono il nostro "aiuto".

**Lo studio dell'Uomo: il Sistema Curatore/Curando tra emico ed etico.** Perché invitare lo psicoterapeuta o il counsellor a riflessioni antropologiche? Non solo per la fase storica che stiamo vivendo. Lo studio dell'antropologia, studio della specie umana in toto, dal versante biologico a quello culturale,

“...è prezioso per chiunque progetti di esercitare una professione in un campo interessato alla dimensione culturale dell'esistenza umana. Una cultura consiste nei modi socialmente acquisiti di pensare, sentire ed agire dei membri di una particolare società. Le culture mantengono la propria continuità attraverso il processo di trasmissione di cultura...La trasmissione di cultura indica il processo con cui la cultura viene trasmessa da una generazione all'altra, la diffusione indica quello con cui la cultura viene trasmessa da una società all'altra...”

Questa è esattamente l'area di intervento di ogni professionista d'aiuto. Marvin Harris (1927-2001), nel suo trattato di Antropologia Culturale, ci ricorda, oltre la trasmissione di cultura e la diffusione, anche il processo di resistenza alla diffusione. Poi Marvin Harris introduce un chiarimento che avvicina l'antropologo ancor di più al nostro ruolo di professionisti d'aiuto in una società “complessa”:

“Gli esseri umani possono descrivere i loro pensieri e comportamenti dal proprio punto di vista. Di conseguenza, nello studio delle culture umane si deve chiaramente indicare se viene esposto il punto di vista della popolazione indigena facente parte di un dato gruppo sociale o quello dell'osservatore. Rispettivamente si tratta di punti di vista emici o etici...” . **Emico è il punto di vista intrasistemico** (“Mi faccio Pigmeo per comprendere i Pigmei”) oppure “intervistare e raccogliere vissuti ed esperienze dei Pigmei”); l'**etico** è percepibile dal di fuori del sistema osservato, è il **punto di vista extra-sistemico**. Ma qui nasce la difficoltà comune alla ricerca antropologica e scientifica in genere: il problema della impossibile “neutralità” rispetto all'osservato - che è circolarmente anche un osservatore (sia esso un cliente di Manhattan di fronte a Berne oppure una tribù Bororo del Brasile studiata da Claude Lévi-Strauss). Non per niente si sono sviluppate nelle varie metodologie di intervento psicoterapeutico opportune strategie che contrastassero aspetti *emici* in favore di quelli *etici*: per esempio la supervisione diretta (attraverso lo specchio nel caso dell'intervento psicoterapeutico sul sistema-famiglia) o indiretta.

“Le versioni, emica ed etica della realtà spesso differiscono considerevolmente, benché vi sia di solito un certo grado di corrispondenza fra esse.” (M.Harris)

**In realtà, a causa della natura circolare della comunicazione, aspetti emici di natura controtransferale (= di natura psicologica e culturale) complicano ancora di più qualunque rapporto tra “osservato” ed “osservatore” e colpiscono in pari misura sia lo psicoterapeuta-counselor sia l'antropologo:** se ne era ben accorto Claude Lévi-Strauss il quale, in *Tristi Tropici* (1963) e altrove, ammise che taluni aspetti di una tribù brasiliana gli muovevano “simpatia” ed altri “antipatia”, anzi quasi lo disgustavano. In effetti è difficile studiare il “cannibalismo” di un criminale o di una tribù senza contemplare interferenze emiche personali (contaminazioni di natura controtransferale). Ed è altrettanto vero che i fenomeni emici, se gestiti - alla pari degli eventi controtransferali in psicoterapia -, finiscono per favorire l'osservazione. L'analisi dei sogni o di un delirio in setting psicoterapeutico, l'analisi di un mito in un villaggio Huichol in un setting antropologico, pongono gli stessi problemi e le stesse risoluzioni di problemi. E' ravvisabile una inclinazione emica anche nella capacità degli psicoterapeuti di attivare il canale empatico e quindi favorire l'alleanza di lavoro (individuata da Berne): qualunque alleanza di lavoro in qualunque sistema Curatore/Curando . D'altronde non sono lo stesso medico o psicoterapeuta assai più vicini di quanto suppongano alla struttura di pensiero ed azione di uno sciamano o di un *curandero*? E' vero: “La magia dello stregone bianco è potente”, ammettevano guaritori tradizionali di ogni dove. Ma nel mondo si cura da sempre e da prima dell'avvento scientifico-tecnologico, con la **medicina tradizionale**. Medicina tradizionale e medicina ufficiale p.e. coesistono in Messico tra la popolazione *Huichol*. Così la medicina sciamanica non va rifiutata *sic et simpliciter* da un punto di vista etnocentrico (pregiudizio/contaminazione *emici*, di stampo occidentale) e mono-etico (“non funziona mai e non può funzionare”); va invece inquadrata *emicamente* (la gente ci crede da secoli ed attiva alleanza terapeutica con maggiore semplicità) ed *eticamente* (per esempio inaspettatamente “funziona”).

♣ E' noto che Claude Lévi-Strauss assistette di persona alla “sorprendente” (per un europeo occidentale) efficacia di una terapia simbolica: si trattava di una danza che “sembrò” agire sulla evoluzione di un parto distocico. L'antropologo francese si interrogò a lungo - come aveva fatto prima di lui lo scettico Franz Boas (1858-1942) - su come fosse possibile che una “*rappresentazione cantata o una bambola*” potessero agire sul “corpo” e guarirlo realmente. Ed aveva ammesso (interrogandosi in termini di cervello e mente, come Freud): “L'efficacia simbolica consisterebbe appunto in questa proprietà induttrice di cui, le une rispetto alle altre, sarebbero dotate strutture formalmente omologhe, edificabili, con materie prime differenti, ai differenti stadi del Mondo vivente: processi organici, psichismo inconscio, pensiero riflesso” (in *Antropologia strutturale I*, 1958, p. 226). Quando il sofferente si riferisce a categorie diagnostiche diverse da quelle del terapeuta, quest'ultimo ha da rivedere il proprio modo di percepire e “costruire”. La **relazione d'aiuto** ha un suo valore intrinseco di “guarigione” di ordine “culturale”: una dimensione che tutti avvertiamo come presente in ogni nostro atto professionale d'aiuto.

♣ Il gesuita Eric de Rosny (n. 1930), autore di un libro *Gli occhi della mia capra (Les yeux de ma chèvre*, ed. 1981), insegnava negli anni Cinquanta in un liceo africano (Camerun) “*affamato di europeità: Voltaire ecc*”: allora la medicina tradizionale non era proprio presa in considerazione ma, quando un liceale fu “impossessato” da un “genio dell'acqua”, dinanzi alla impossibilità di aiutarlo con la medicina europea, scelse di iniziarsi alla medicina tradizionale. Un libro coraggioso che rivela un mondo latente. E de Rosny divenne un po' *nganga* (stregone). La relazione e la capacità di instaurare una relazione sarebbe - e questo non desta meraviglia nello psicoterapeuta di qualunque formazione - il *primum movens* di una possibile “induzione” di processi di autoguarigione, insiti in ogni individuo. D'altronde la Natura non poteva aspettare la nascita della cultura scientifica (come per far nascere i suoi figli non ha atteso i ginecologi): l' **autoriparazione** è ubiquitariamente presente a livello organismico. Da un punto di vista psichico lo stesso sogno è un tentativo di autoterapia (che può fallire, come tutti). La stessa tecnica di decontaminazione, ricordava Novellino anni fa in una lezione, attiva un processo di autodecontaminazione, già presente nell'uomo. C'è tanto da imparare tra emico ed etico.

“Oltre agli aspetti emici, etici, mentali e comportamentali, tutte le culture condividono un modello universale”, concludeva l'antropologo Marvin Harris.

Il legame di ogni contraddizione o antinomia è l'uomo nel suo gruppo di appartenenza, cominciando dal primo gruppo, la famiglia. Questo ci ricorda la analogia freudiana tra “sogno quale mito individuale” e “mito quale sogno collettivo”. Anche noi professionisti d'aiuto facciamo “altalena” tra dentro e fuori, tra emico ed etico:

- tra empatia (che è una capacità emica di “mettersi nei panni di”, di “sintonizzarsi” sull'Altro-da-me) e ascolto attivo (capacità etica);
- tra controtrasferale (emico) e trasferale (etico);
- tra “mappa” del cliente e mappe in nostro possesso, mai smarrendo - speriamo - un modello universale di riferimento.

E' come se oggi al terapeuta, per esprimere la propria indagine e prassi professionale, fosse richiesto di essere anche un pochino antropologo del “privato”, dell'individuo; un terapeuta in grado di differenziare **aspetti emici** (vissuti, sogni, narrazioni personali, opinioni e credenze copionali individuali, gruppal, familiari...) dagli **aspetti etici** osservati. Così il copione ha una parte narrata (emica) ed una osservabile a livello di output comportamentale (etico). Persino la differenza tra messaggio di controcopione (messaggio interno) e spinta (versante comportamentale della controingunzione e quindi osservabile dall'esterno) è più facile considerando il primo un aspetto emico ed il secondo un aspetto etico dello stesso fenomeno copionale.

Di più. Il professionista d'aiuto è chiamato ad operare oggi in una società non solo “complessa” ma anche multi-etnica per cui culture e subculture comportano talora titanici contrasti tra multi-emico e multi-etico. Tra gli argomenti descritti in analisi transazionale post-berniiana due suggeriscono l'apertura immediata ad una visione antropologica: il **Genitore Culturale** di Pearl Dreger ed il **Sistema di Riferimento** schiffiano. Entrambi i fenomeni si inscrivono nel grande capitolo del **copione**.



Come anticipavano correttamente (e profeticamente in un certo qual senso) C. Moiso e M. Novellino (p.67, 1982) “secondo l'estensione ed il numero di individui che ne condividono gli assunti di base (e il destino) il copione si può classificare come culturale, subculturale, familiare, individuale”. E' giunto il momento di dire di più.

“Alla ricerca del Copione perduto” In “Ciao!... e poi? Berne, già dalle prime pagine, non nasconde il disegno ambizioso di inoltrarsi nella terra degli interrogativi inquietanti, quelli che sono “alla base del vivere umano”. Berne, alla pari di Freud e Jung, non è estraneo alla antropologia e cita con disinvoltura testi classici e testi moderni. Prima di Berne molti studiosi si erano accorti che nelle vicende umane vi sono schemi comportamentali caratterizzati da ripetitività e spesso distruttività. Freud aveva notato che ci sono cose e fatti, potenzialmente auto-eterodistruttivi, che si ripetono nella trama di vita delle persone ed aveva parlato di **coazione a ripetere**. Lo stesso Berne individua la caratteristica coattiva del copione, anzi è da lì che parte nella sua intuizione del copione psicologico (1966).

♣ Il copione psicologico berniano di per sé è sotto l'influenza della dea greca della necessità **Ananke** come la chiama Freud. In linguaggio psicoanalitico, esso è guidato dalla coazione a ripetere. Berne correla la coazione a ripetere alla voce non “stentorea” ma “seduttiva” del dèmone (p. 235 ed. it., 1972) e non crede, come Freud, che dietro ci sia una spinta prettamente “biologica”. Il dèmone, è una voce più proto-culturale, “seduttiva”, un fare di sfida relazionale che il bambino prova già sul “seggione” versando “la pappa sul pavimento con gli occhi che brillano di gioia aspettando di vedere cosa faranno i genitori” (p.11, 1972). Chiarisce l'apparente incongruenza tra biologico e culturale in nota (7, p.264) : “...il dèmone, l'impulso, è un impulso dell'Es. Ma fenomenologicamente, il dèmone è vissuto come una voce (o più precisamente la voce del dèmone del genitore) impressa nel bambino. Parlando per l'Es del genitore, parla anche per l'Es del genitore”. Il c.d. *Bambino pazzo del genitore introiettato* è una forma meno sottile e più eclatante di dèmone (7, p.264). Si tratterebbe quindi di contenuti programmatici a trasmissione prevalentemente culturale, contro i quali usare rimedi culturali. “Il rimedio contro i demoni sono sempre state le parole magiche”(Berne, p. 235, 1972)

**Il copione è ridondante, si ripete.** Ripetitività. E che dire degli anonimi compositori di miti che costellano la storia e le culture di ogni dove? Ripetitività. E dei cantori o drammaturghi di ogni epoca che descrivono strade quasi obbligate degli uomini? Ripetitività. I pazienti stessi, poi, talora vengono a consulto manifestando intuizioni del genere (“Dottore, ci sono cose nella mia vita che si ripropongono tali e quali ed io sembra non posso farci nulla...”). • Che il copione psicologico possa essere funzionale o disfunzionale Berne lo aveva visto subito e, cogliendo una analogia discutibile con il tavolo da gioco parlava di individui che mostrano un:

- Copione “perdente” o “distruttivo” (secondo C. Moiso e M. Novellino, 1982), caratterizzato da “sconfitte” intermedie e finali (sino al più tragico di tutti l’“amartico”);
  - Copione “vincente”, o “costruttivo”, (secondo C. Moiso e M. Novellino, 1982), insomma “a lieto fine”;
  - Copione “banale” o “improduttivo” (secondo C. Moiso e M. Novellino, 1982), in cui le persone non manifestano solo che talune potenzialità, limitando la propria crescita e le opportunità; gli obiettivi sono raggiungibili ma con grande spreco di risorse e conflittualità.

Non è un caso che Berne sia colpito dal lavoro di Joseph Campbell, noto per i lavori di mitologia comparata sul **Monomito** presentato nell’ *Eroe dai mille volti* (1949). L’intuizione “antropologica” è forte in lui. Il **copione “psicologico”** è “individuale” o “personale” e non è solo psicologico in quanto l’individuo non può essere studiato fuori del nesso relazionale e sociale (micro-macrosociale). Il copione personale, ergo, per la sua natura esistenziale e referenziale, si pone alla osservazione pluridisciplinare tra psicologia evolutiva, psicopatologia e antropologia culturale.

Né sono sfuggiti a Berne lo studio di Gregory Bateson sul ‘gioco’, *The Message ‘This is Play’* (1956) e l’opera di Huizinga. Berne ha letto *Homo Ludens* (1938) dell’olandese Johan H. Huizinga, lo “storiografo della cultura” che i nazisti non erano stati capaci di zittire, neanche con la deportazione in un lager per ostaggi. La caratteristica più significativa del “gioco” - in Huizinga - è di essere un atto libero, almeno per l’uomo adulto. Inoltre il gioco si differenzia dalla vita normale come lo scherzo dalla cosa seria, anche se a volte esso viene preso molto sul serio. Il **Gioco crea Cultura**, ne è uno dei motori più attivi. Egli considera la cultura come un sistema in cui tutti gli elementi interagiscono tra di loro: economia, politica, diritto, usi e costumi, arte. Anche lui, come fa Campbell per i miti, usa un metodo comparativo. Per comprendere il significato di eventi storici e culturali bisogna conoscere la storia e le culture precedenti, così la pensa Huizinga. Tale convinzione lo obbliga a lavorare su periodi di grande durata, progettando strutture su vasta scala temporale. Forse Huizinga cerca quanto altri storiografi il copione storico dell’Uomo, senza riuscirvi, però in *Homo Ludens* apprezziamo una “enorme costruzione di antropologia culturale fondata sull’etnografia, la psicologia storica, la sociologia, la linguistica, lo studio del folklore ecc., ovvero un’analisi globale del ruolo dei miti e della immaginazione mondiale, del gioco come principio universale del divenire della cultura umana. Non a caso il nome di Huizinga è stato accostato a quello di M. Mauss e di C. Lévi-Strauss” (E. Galavotti, 2005).

La psicoanalisi, già dagli albori, si era trovata ad affrontare temi antropologici solo apparentemente distanti dallo studio del singolo. S. Freud, affascinato dalla linea evolutiva **magia>>>religione>>>scienza**, esposta da J.G.Frazer (in *Totemism and Exogamy*, 1910) ed ora rivisitabile, si spinse a scrivere *Totem e Tabù* (1912-13). Berne si sofferma sulla integrazione tra psicoanalisi e antropologia operata da Geza Roheim, studioso che, scappato da Budapest per sfuggire ai nazisti, si era rifugiato in USA.

• Vale la pena di sottolineare che Roheim, da antropologo di impostazione psicoanalitica, propose “un paradigma di teoria psicoanalitica sociale in grado di confrontarsi con il tema della differenza culturale, pur mantenendo una dimensione universalistica della psiche umana”. I tempi erano cambiati. Freud aveva aderito al paradigma evolucionistico in antropologia sviluppando la “ricapitolazione” filogenetica e fornendo una analogia tra il pensiero “primitivo” ed il pensiero “infantile”, tra nevrosi ossessive e formazioni rituali con particolare riferimento alla organizzazione totemica ed ai relativi tabù o sistemi di divieto/regolamentazione sociale (ma non c’era secondo Freud identità tra nevrosi e tabù, come qualcuno ritiene, ma solo “concordanza”). Roheim, l’unica antropologo ad essere stato in analisi (con Ferenczi), fu mandato “sul campo”, tra gli Aranda, in Australia, grazie agli interventi di Freud, Ferenczi stesso e la principessa Marie Bonaparte. Ne venne fuori una pubblicazione su “*Totemismo australiano*”. Negli USA scrisse la sua opera più famosa “*Psicoanalisi e Antropologia*” (1950), letta da Berne e citata in “*Ciao!... e poi?*”.

Concetto centrale in Roheim è il “*trauma ontologico*” concepito “*come il modo di intervento della cultura sullo sviluppo libidico del bambino attraverso divieti e gratificazioni*” della agenzia educativa. Il concetto di Roheim travalica i ristretti confini dell’individuo avulso dalla società e visto come monade, e appare più vicino al concetto di copione trans-personale, culturale.

La tabella che segue (tratta e migliorata da una ns. pubblicazione del 1996, *TA Papers: Tribute to Eric Berne*) sintetizza le fonti da cui ha attinto l’opera berniana, citando in taluni casi una pubblicazione che in particolare abbia riconoscibile attinenza con il concetto di copione, per ammissione dello stesso Berne. Per “le basi berniane del copione psicologico” si suggerisce di leggere l’esautistico ed omonimo paragrafo in Novellino M. (2004).

#### RADICI DEL PENSIERO BERNIANO ANALISI DEL PROFONDO

Sigmund FREUD (*Opera omnia*) Paul FEDERN

Edoardo WEISS

W. FAIRBAIRN

Erik H. ERIKSON (*Childhood and Society*, 1950; *Identity and the Life Cycle*, 1959)

C.G. JUNG (*Psychological Types*, 1946 ma *Opera Omnia*) ADLER (*Individual Psychology*, in *The World of Psychology*, 1963.) **CIBERNETICA & NEUROSCIENZE** Norbert WIENER (*Cybernetics*, 1948)

W. PENFIELD

Ludwig von BERTALLANFY (*The Theory of Open Systems in Physics and Biology*, 1950) **ANTROPOLOGIA**

S. FREUD (*Moses and Monotheism*, 1939)

Otto RANK (*The Mith of the Birth of The Hero*, 1910)

G. ROHEIM, (*Psicoanalisi ed Antropologia*, 1950) J. FRAZER (*Opera Omnia*) J. CAMPBELL (*The Hero With A Thousand Faces*, 1949)

G. BATESON (*The Message ‘This is Play’*, 1956)

J. HUIZINGA (*Homo Ludens*, 1938)

Con la distinzione tra **piano di vita** e **corso di vita**, Eric Berne cominciò a riflettere sul copione psicologico quale “modello del destino umano” (con la “d” minuscola) da contrapporre alla “magia” del Destino (con la “D” maiuscola).

L'ineluttabile delle vicende umane, il "doveva finire così", l'inatteso che poi in fondo era atteso, uscivano dal calderone informe del *Fato greco-romano*, del *Qadar* (la predestinazione islamica) e di altre forme istituzionali di pensiero che negano il "libero arbitrio", per divenire oggetto di speculazione scientifica, di previsione non del "certo" bensì "dell'altamente probabile". L'analisi del Copione è una griglia di lettura applicabile ad individui e sistemi, che facilita il compito diagnostico e prognostico ai terapeuti e counsellor (di ogni formazione) fornendo loro un potente strumento di osservazione ed intervento preventivo/curativo a carattere longitudinale. **Il Copione è il concetto più sistemico di Berne** in termini di interazioni sociali. Quando scatta la interazione con l'Altro/gli Altri, l'avere un copione impone di "recitare" un qualcosa che non è un qualcos'altro. E sulla scena può essere osservato. L'Uomo è **pluri-ruolo** ed impersona molti attori contemporaneamente: alcuni suoi ruoli sono di protagonista, altri di co-agonista, altri ancora di importanza minore (ma non secondaria) sino al ruolo di semplice comparsa.

Già Berne lo aveva previsto (p. 119, 1972). Oggigiorno si ritiene che tra autonomia e limiti copionali vi sia un continuum ad andamento dinamico. Nessuno è fermo staticamente in un punto tra gli estremi; noi ci muoviamo sul continuum in un dinamismo che è sottoposto alla azione dei fattori stressanti (gli stressor). Eventi di particolare carattere usurante possono farci oscillare verso la non-okness del copione anche quando ne siamo sufficientemente autonomi ed allora ci sentiamo come "risucchiati" dal polo copionale ("risucchio copionale", lo chiamiamo da quando un cliente ce lo descrisse così). Chi è "imprigionato" nello schema di vita è polarizzato in una situazione di non-autonomia.

COPIONE

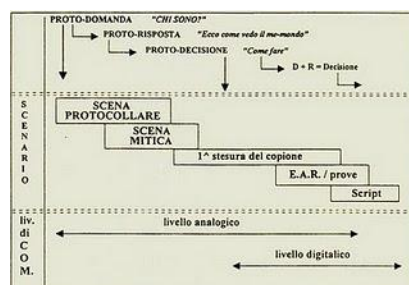
AUTONOMIA

In definitiva: **Il copione personale si delinea come un piano di vita personale, concepito e deciso nella prima infanzia in base alle influenze parentali e sociali, e successivamente dimenticato o rimosso, che limita l'autonomia individuale. Ha una componente inconscia (il Protocollo o scena primaria) ed una larga parte preconsocia.**

Con lo sviluppo storico della analisi transazionale psicodinamica (C. Moiso e M. Novellino ne sono i promotori e per questo vincitori di due distinti Premi Eric Berne) ed il susseguente recupero della dimensione inconscia, va sottolineato l'aspetto transferale dell'agito copionale. Il copione psicologico è un **dramma transferale**, se si recupera l'inconscio berniano (che è sovrapponibile all'inconscio freudiano). Non a caso Novellino (2004), parlando di copione, allude all' *Io transferale*.

Berne (1961): "...Il copione [psicologico] appartiene al regno dei fenomeni di transfert, cioè è un derivato, o più propriamente un adattamento di reazioni ed esperienze infantili; esso però non si occupa semplicemente di una reazione di transfert o situazione di transfert; è un tentativo di ripetere in forma derivata un interno dramma transferale, spesso suddiviso in atti, esattamente come i copioni teatrali, che sono dei prodotti artistici intuitivi dei drammi primitivi dell'infanzia. Dal punto di vista operativo il copione è un complesso insieme di transazioni che per sua natura tende a ripetersi ciclicamente..." (pp.101-102). Ricordiamo la sequenza di sviluppo del copione secondo Berne **Protocollo>Decisione>Palinsesto>Tornaconto** il protocollo è una versione arcaica del dramma edipico, rimossa negli anni successivi; sono le esperienze drammatiche originarie sulle quali si basa il copione; dunque è inconscio. Berne classificò i copioni *non-ok* in rapporto al tempo: *Mai* (Tantalo), *Sempre* (Aracne), *Finché/Prima* (Eracle/Giasone), *Poi/Dopo* (Damocle), *Quasi/Prova* e *Riprova/Più e più volte* (Sisifo), *Indeterminato* (Filemone e Bauci).  
 • Solo il Mito di Ulisse/Odisseo è vincente (Clarkson): egli rinuncia alla immortalità (onnipotenza) per fare rientro ad Itaca (accettare limiti Adulti).

Tali miti dell'umanità, che la cultura occidentale sembra voler dimenticare, costituiscono ancora un prezioso punto di riferimento anche se oggi vanno "tradotti" dinanzi ad una cultura sempre più depauperata dalla mediocrazia e dalla decadenza della istituzione scolastica. Il copione è per definizione "personalizzato". Noi, nell'analisi *ad personam* di copione, già suggerimmo il concetto di **mito personale** nella genesi del copione, accostando il mito in particolare al protocollo (pag.145-154, Miglionico A. e Novellino M., 1993). Da notare come nelle formazione del copione il linguaggio prevalente delle origini sia analogico-metaforico (come nel sogno). V. Formazione del copione: figura tratta da A. Miglionico, *Mito e Linguaggio metaforico nel Copione* (1994).



Abbiamo così ricordato e arricchito il concetto di copione personale. Ma noi non introiettiamo unicamente i messaggi e comportamenti dei nostri diretti *caregiver*. Noi introiettiamo attraverso i genitori, conviventi, istruttori, amici, associati ecc. anche il **Genitore Culturale** della nostra comunità. Così si perviene al concetto di copione trans-personale.